

Tradurre l'impostura

Javier CERCAS, *L'impostore*, Milano, Ugo Guanda editore, 2015, 406 pp., € 20.
Disponibile in ebook, € 4,99.

ERIKA ATZORI

Università di Torino · Universidad de Extremadura

La memoria storica spagnola gioca un ruolo determinante nei romanzi più celebri di Javier Cercas, sia quando finzione e realtà sono difficilmente scindibili, come tra le intense pagine di *Soldados de Salamina*, sia quando è la descrizione reale e puntuale di un singolo momento a cui è appeso il filo dell'evoluzione della storia a non lasciare spazio alla finzione, come in *Anatomía de un instante*. Nel 2014, con il romanzo *El impostor*, l'autore torna sul tema della recente storia spagnola attraverso una narrazione in prima persona il cui narratore omodiegetico e intradiegetico racconta, come asse portante di riflessioni e di spezzoni autobiografici, una serie di conversazioni e incontri avvenuti con il protagonista della vicenda durante un lungo periodo di tempo, dal 2009 in poi.

Nel 2015 Guanda pubblica la traduzione italiana del romanzo a cura di Bruno Arpaia con il titolo *L'impostore*, traduzione letterale del titolo spagnolo: il lettore si immerge nelle quattrocento pagine che svelano e raccontano l'impostura di Enric Marco senza che venga meno in nessun momento l'affascinante e a tratti raccapricciante storia di un uomo che, intrecciandola profondamente a quella di un paese, l'abile scrittura di Cercas ha ricostruito nel testo originale. Affidata ad un narratore delle qualità di Arpaia, che d'altronde già due anni fa aveva avuto modo di approfondire la sua conoscenza di Cercas attraverso una lunga e interessante intervista con il collega spagnolo pubblicata sempre da Guanda con il titolo *L'avventura di scrivere romanzi*, la traduzione infatti è sempre fedele al testo originale e sa dosare le esigenze interpretative e comunicative essenziali affinché il testo di arrivo non sia una mera trasposizione letterale, ma senza abusare di una metodologia di traduzione libera, non avulsa dal rischio di alterare il significato originale.

Con questo romanzo l'autore ritorna sul passato storico della Spagna. È proprio nei passaggi in cui egli lega la storia di Marco alla storia spagnola che emergono le pagine più profonde e toccanti della narrazione: la vicenda si svolge intorno alla scoperta dell'impostura di un personaggio mediaticamente molto conosciuto, Enric Marco. Il personaggio inizia la sua carriera pubblica diventando presidente della CNT durante la *Transición*, e si presenta come anarchico e combattente antifranchista rafforzando la propria presenza con la partecipazione all'*Amical de Mauthausen* in quanto ex deportato del campo di concentramento di Flossenbürg. Nel 2005, uno storico che si occupa degli ex deportati spagnoli scopre che Marco non è mai stato prigioniero a Flossenbürg. Il caso genera polemica e stupore e Cercas, diviso tra il rifiuto e l'attrazione per il personaggio, decide di indagare in prima persona il motivo per il quale un uomo possa decidere di creare un altro sé fittizio fino a giungere a una menzogna tanto grande e pericolosa. Durante i colloqui dell'autore con Enric Marco, emerge che il protagonista non ha solamente finto di essere sopravvissuto alla deportazione ma ha anche mentito riguardo alla propria partecipazione al movimento anarchico e alla lotta antifranchista. Enric Marco è semplicemente stato un uomo comune, un uomo che ha sempre detto sì e che si è appropriato della virtù di chi, per dire no, ha perso la vita. Il grande impostore -vissuto sì per un periodo vicino a Flossenbürg ma come lavoratore volontario del regime franchista- ha cambiato il proprio passato utilizzando di tanto in tanto storie di vite che non gli appartengono,

falsificando il registro dei deportati spagnoli di Flossenbürg con l'inserimento del proprio nome sopra quello di un altro uomo. Cercas si interroga sulle motivazioni che stanno alla base dell'impostura di Marco e lo fa cercando di cogliere il suo punto di vista, affondando la penna nella propria coscienza e domandosi quanto ognuno di noi, in svariati modi, sia un impostore nella realtà in cui vive, e crei un altro sé che a tratti si discosta dalla verità. Più volte, all'interno del romanzo, ritorna la certezza che *"la realidad mata, la ficción salva"*, punto cardine in *Soldados de Salamina*, nel quale, senza finzione, Miralles e tutti i Miralles della storia non si sarebbero mai salvati. In questo caso però, l'autore è turbato dall'incertezza della veridicità di questa idea, poiché la *ficción* di Marco non salva e la *realidad* sarebbe stata l'unica via per vivere dignitosamente. Ne *El impostor*, che non è un romanzo di *ficción* ma un vero *relato real*, Cercas non ha più la necessità di trovare un eroe: Cercas ora vuole smascherare l'eroe. Il parallelo tra la storia di un singolo uomo e quella di un intero paese, esattamente come in *Soldados de Salamina*, ritorna ad essere l'elemento portante della vicenda narrata; ma in questo caso il risultato è tutt'altro che positivo: la *"llamada memoria histórica"* diventando moda, memoria mercificata, parola vuota, ha portato con sé la più grande impostura, portata avanti da chi non ha avuto il coraggio di contrastare la realtà in cui viveva e non ha trovato la forza di resistere, svuotando di significato il valore di chi ha combattuto e sofferto per impedire la dittatura. Enric Marco è la personificazione della sconfitta della memoria storica e rappresenta il vero *pacto del olvido*, poiché la sua verità non è quella che si vede. La traduzione edita da Guanda ha saputo rendere questi passaggi chiave di prioritaria importanza affinché il lettore possa addentrarsi a pieno nella storia spagnola e nella storia di Marco. Un primo esempio è la traduzione della frase con cui più volte Cercas introduce il personaggio: *"el énfasis en la verdad delata al mentiroso"*¹, tradotto con *"l'enfasi nella verità tradisce il bugiardo"*², sfumando leggermente la traduzione di *delatar* ma senza turbarne il messaggio e consegnando un testo d'arrivo perfettamente adattabile al contesto culturale del lettore italiano e pressoché intatto rispetto al testo di partenza. La denuncia di Cercas alla schiavizzazione commerciale della memoria storica è, come già detto, un passaggio cruciale per inserire il personaggio di Marco all'interno del contesto sociale spagnolo e rappresenta la parte più toccante della narrazione, resa perfettamente in italiano:

¿Qué es la industria de la memoria? Un negocio. ¿Que produce este negocio? Un sucedáneo, un abaratamiento, una prostitución de la memoria; también una prostitución y un abaratamiento y un sucedáneo de la historia.

Cos'è l'industria della memoria? Un affare. Cosa produce questo affare? Un surrogato, un abbassamento, una prostituzione della memoria: e anche un abbassamento e un surrogato della storia, perché, in tempi di memoria, quest'ultima occupa gran parte del posto della storia.

Il testo di arrivo, fedele a quello di partenza, non ha bisogno di riadattare il significato: il messaggio che Cercas vuole trasmettere risulta chiarissimo anche nella formulazione del traduttore.

La medesima attenzione la si ritrova nel passaggio successivo:

¹ Javier Cercas, *El Impostor*, Barcelona, Literatura Random House, 2014, p. 296. Per le successive citazioni indicherò sempre le pagine di questa edizione.

² Javier Cercas, *L'impostore*, Milano, Ugo Guanda editore, 2015, p.281. Per le successive citazioni indicherò sempre le pagine di questa edizione.

La democracia española se fundó sobre una gran mentira colectiva, o más bien sobre una gran serie de pequeñas mentiras individuales, porque como sabía mejor que nadie el propio Marco, en la transición de la dictadura a la democracia muchísima gente se construyó un pasado ficticio, mintiendo sobre el verdadero o maquillándolo o adornándolo, para encajar mejor el presente y preparar el futuro, todos deseosos de probar que eran demócratas desde siempre, todos inventándose una biografía de opositores secretos, malditos oficiales, resistentes silenciosos o antifranquistas durmientes o activos, con el fin de ocultar un pasado de apáticos, pusilánimes o colaboracionistas. (p. 299)

La democrazia spagnola si fondò su una grande menzogna collettiva, o piuttosto su una lunga serie di piccole menzogne individuali, perché come sapeva meglio di chiunque altro lo stesso Marco, nella transizione dalla dittatura alla democrazia moltissima gente si era costruita un passato fittizio, mentendo su quello vero o truccandolo o abbellendolo, per adattarsi meglio al presente e prepararsi al futuro, tutti desiderosi di dimostrare di essere democratici da sempre, tutti inventandosi una biografia da oppositori segreti, maledetti ufficiali, resistenti silenziosi o antifranchisti in sonno o attivi, allo scopo di occultare un passato da apatici, pusillanimità o collaborazionisti. (p. 285)



Revista de lenguas y literaturas

Anche in questo caso la traduzione letterale, a eccezione di *durmientes*, tradotto nel più elegante *in sonno* invece di *dormiente*, utilizza delle sfumature semantiche che non si discostano dal testo originale e rispettano appieno l'intento letterario, le scelte linguistiche e il messaggio etico di Cercas. È interessante notare che il testo tradotto rimane fedele al testo d'origine sapendo dosare a tratti (ma raramente) il metodo di traduzione libera per incontrare la comprensione del lettore in base al contesto socio culturale in cui vive, una fra tutte: "esto es lo que hay. La industria de la memoria resultó letal para la memoria" (p. 307), dove la prima parte è tradotta con "così è se vi pare" (p. 293) e sottolinea, senza tuttavia tradirlo, il senso di impotenza e disgusto dell'autore ricollegandosi direttamente ad una consolidata conoscenza culturale letteraria italiana.

È evidente dunque, che il *relato real* di Javier Cercas consegni un'immagine dura dell'uomo che mente per sentirsi un eroe e del paese che mente per eroicizzare il passato, entrambi dimentichi per l'ennesima volta di chi -per citare le parole di Cercas- ha detto no quando tutti dicevano sì. In *El Impostor la realidad mata* ma anche *la ficción mata*. In questa prospettiva, l'opera di traduzione del romanzo ha saputo interpretare, senza stravolgere, lo sdegno dell'autore e la sua volontà di un confronto con il passato scevro di mercificazione e gloria individuale.